

# INDIVORALI

PERIODICO A CURA DELLA COMMISSIONE REALTA' TEMPORALE EMISSIONI PARROCCHIA DI PENZALE - CENTOFEETIN.143 - APRILE '23

*Si discute sul riconoscimento in Italia della Maternità surrogata effettuata all'estero*

## QUELLE VITE TRASCRITE

di Marco Gallerani

**S**e la discussione in Italia sulla pratica dell'Utero in affitto (ops! scusate, mi è scappato) della Maternità surrogata o, per dirla in maniera ancora più elegante e politicamente corretta, della Gestazione per altri fosse libera, pluralista ed oggettiva – come si conviene ai Paesi civili - si scoprirebbero cose che voi umani non potreste immaginarvi. Ad esempio, che vi sono una infinità di persone che vivono da sempre al di fuori delle oscure sagrestie e dai canoni morali ed etici del Medioevo e sono (udite, udite) fortemente contrari a questa stessa pratica. E' il caso dell'universo femminista, ma anche di una parte di quello politicamente di Sinistra e di quello omosessuale. Esponenti di spicco che solitamente sono interpellati quando ritenuti utili alla causa del mainstream dominante, diventano stranamente inopportuni nel momento in cui si mostrano fortemente critici verso lo stesso pensiero unico che si vuole imporre.

Innumerevoli sono i casi che si potrebbero citare. Nel nostro piccolo, anzi, piccolissimo, lo facciamo proponendo, a pagina 3 di questo numero di *Temporali*, l'intervista che il Sir ha compiuto a Monica Ricci Sargentini, attualmente giornalista del Corriere della Sera e storica femminista radicale di sinistra, che giudica la pratica dell'Utero in affitto (scusate, ma è più forte di me chiamarla in maniera esplicita) come "una mercificazione della donna e del nascituro".

Esiste, quindi, tutto un mondo di opinioni e di volontà che indicano questa pratica come un abominio da condannare sotto tutti gli aspetti. Ma questo, come dicevamo, non trova spazio nelle trasmissioni televisive di approfondimento e nell'informazione generalista, preoccupati piuttosto ad ignorare le sentenze delle varie Corti chiamate a colmare i vuoti di una politica sempre più incapace di affrontare le questioni in maniera decisa e chiara. Ma andiamo per gradi.

*segue a pag. 2*

*Rapporto sulle diseguaglianze realizzato dalla Fondazione Cariplo*

## SEMPRE PIÙ DISEGUALI



**P**resentato il primo rapporto sulle diseguaglianze. «Questo rapporto è un cazzotto allo stomaco per quello che ci racconta ma troppo spesso ci giriamo dall'altra parte. Abbiamo imparato ad accettare le diseguaglianze perché ha vinto l'individualismo».

Il cardinale Matteo Maria Zuppi, Presidente Conferenza Episcopale Italiana, ha commentato così i dati emersi dal primo Rapporto sulle diseguaglianze voluto e realizzato dalla Fondazione Cariplo. «Di fronte alle disparità, ai disagi, non serve l'assistenzialismo, serve la sussidiarietà. Lo ricorda anche Papa Francesco nella sua Enciclica "Fratelli Tutti". Per questo, la retorica del merito è fuori luogo, bisogna andare all'origine, al punto di partenza», ha detto ancora Zuppi.

La fotografia che emerge dallo studio "Crescere in Italia, oltre le disuguaglianze" evidenzia quanto la condizione di povertà per le famiglie italiane sia aumentata: nel 2021, circa due milioni di famiglie versavano in condizioni di povertà assoluta. Il doppio rispetto al 2005. Il che vuol dire, evidenziano i relatori del rapporto, che le disparità sono aumentate invece che diminuite, nonostante il progresso tecnologico e sociale. Insomma: i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri.

Il rapporto traccia anche le linee guida degli indicatori principali della diseguaglianza e le dimensioni che concorrono a generarla, ma si concentra anche sull'impatto della disuguaglianza nei percorsi di apprendimento, nella costruzione della persona e della visione del «proprio posto nel mondo» raccontando la condizione dei giovani che sono «condannati» nel loro status senza possibilità di emancipazione economica. Questo incide sul percorso scolastico, nella scelta degli studi e sulle aspettative lavorative, oltre che nell'interazione con gli altri. Il percorso di istruzione obbligatoria, infatti, fatica da solo a svolgere il ruolo di ascensore sociale per i gruppi di studenti più svantaggiati, contribuendo anzi a sedimentare le diseguaglianze iniziali di apprendimento che derivano dai diversi background socioeconomici.

Il territorio di una grande città come Milano, in particolare, ha fatto da «incubatore» per un'analisi sul campo tra i giovani che ha permesso di indagare lo sguardo sul proprio futuro da parte dei giovani.

*segue a pag. 2*

**“Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà”**

**Aldo Moro**

*Segue dalla prima pagina*

Le Sezioni Unite della Cassazione hanno recentemente ribadito che la Maternità surrogata – anche laddove avvenga in forma gratuita – è sempre da considerarsi una pratica *“che offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane, assecondando un’inaccettabile mercificazione del corpo”*, come già affermato dalla Corte costituzionale. Il bambino nato da Maternità surrogata all'estero, non può essere quindi riconosciuto in Italia come figlio della coppia ma soltanto della persona che ha dato il proprio apporto biologico.

Tre sono, in particolare, le considerazioni su cui si fonda questa decisione delle Sezioni Unite. Innanzitutto, la volontà di disincantare il ricorso alla maternità surrogata. La seconda considerazione riguarda l'esigenza di chiarire che nel nostro ordinamento non esiste alcun *“diritto alla genitorialità”*, infatti, *«la genitorialità giuridica non può fondarsi sulla volontà della coppia»* perché *«dalla disciplina legislativa (...) non possono trarsi argomenti per sostenere l'idoneità del consenso a fondare lo stato di figlio nato a seguito di surrogazione di maternità»*. E la terza considerazione riguarda l'opportunità di affidare il riconoscimento della genitorialità a strumenti adeguati in grado di tutelare i minori, che non possono di certo essere quelli automatici. *«L'instaurazione della genitorialità e il giudizio sulla realizzazione del miglior interesse del minore»*, affermano le Sezioni Unite, *«non si coniugano con l'automatismo e con la presunzione, ma richiedono una valutazione di concretezza: quella valutazione di concretezza che postula il riscontro del preminente interesse del bambino a continuare, con la veste giuridica dello status, un rapporto di cura e di affettività che, già nei fatti, si atteggiava a rapporto genitoriale»*.

Stando personalmente al linguaggio giuridico-legislativo come un pesce sta all'apinismo e, malgrado ciò, capendo in maniera limpida il senso di quanto sopra riportato, c'è da chiedersi se i Sindaci che ora si ergono a paladini dei Diritti civili, permettendo trascrizioni di documenti anche se palesemente contro la legge italiana e tutto il resto del cucuzzaro che ideologicamente vi gira attorno, sono sufficientemente consci della gravità del loro agire e pensare. Ma siamo in Italia e allora possiamo affermare che *“la situazione è grave ma non seria”*, come diceva Ennio Flaiano.

La conclusione, dunque, può essere una sola: un abominio vietato in Italia non può essere ammesso se computo nelle Nazioni dove ciò è legale, perché creerebbe un corto circuito assurdo. Questo non deve, comunque, ricadere sul neonato, il quale deve avere tutti i diritti riconosciuti, come li ha già ora. Per tutto il resto, si affronti questo tema con meno ipocrisia e più umanità.

*Segue dalla prima pagina*

«Alcuni ragazzi del quartiere Lorenteggio (semi-periferia ovest di Milano, ndr) non avevano mai visitato il Duomo», racconta Filippo Artoni, direttore della sede milanese del centro di formazione professionale Enaip Lombardia. Il crescere in un certo contesto sociale tende infatti «a influenzare fin dai primissimi anni di vita le attitudini delle persone e questo si evidenzia sempre più precocemente, a partire dai bambini della scuola materna. Questo condiziona gli apprendimenti ma, in modo più profondo, condiziona lo sguardo su di sé e sul mondo», spiega il gruppo di ricerca. Il 55% dei ragazzi che crescono in centro, inoltre, pensa di andare all'estero; tra chi cresce in periferia solo il 29%. «Emergono differenze, sin dall'età prescolare, tra la capacità di immedesimazione, la capacità di fiducia e di lettura del contesto: tutte competenze cruciali per la persona e per la sua vita sociale, lavorativa e collettiva». La mobilità sociale è quindi «un obiettivo che va sostenuto con opportuni interventi per garantire la rimozione degli ostacoli che non la permettono, contrastando la disuguaglianza di opportunità».

Infine, emerge dal rapporto, che le fragilità si propagano e si sommano: esiste una compressione tra diverse forme di esclusione e di «povertà» che toccano varie dimensioni della vita delle persone; «laddove il livello di studio è più alto, la popolazione presenta delle condizioni di salute generale migliori. Inoltre, solo l'8% dei giovani con genitori senza un titolo superiore ottiene un diploma universitario (22% la media Ocse)».

## CARITAS PENZALE

**L'**11 marzo i rappresentanti del Centro di Ascolto della Caritas di Penzale si sono incontrati con alcuni nostri amici che si rivolgono all'Emporio e alla Caritas per un incontro all'interno del percorso sinodale; seguendo il consueto metodo sono state poste due domande a cui tutti gli intervenuti hanno dato una risposta in base alle loro personali esperienze. Le domande su cui abbiamo riflettuto erano le seguenti:

- 1) quali sono stati gli atteggiamenti o le azioni che ti hanno fatto sentire ascoltato, accolto, considerato o al contrario discriminato, rifiutato, giudicato?
- 2) Che cosa ci può aiutare secondo te, a stare bene insieme anche fra persone diverse?

Dalle risonanze è emerso che non sempre gli intervenuti si sentono accettati dagli altri, mentre tutti si sentono accolti dalla nostra Caritas, il clima di solidarietà e amicizia con cui sono accolti è ritenuto più importante dell'aiuto materiale che ricevono.

In un momento successivo abbiamo impostato l'organizzazione della "Tavola dei popoli", un momento di festa che coinvolgerà le tre comunità della Zona, le Caritas, i nostri utenti e che si svolgerà Domenica di Pentecoste, 28 maggio, a Penzale. L'idea dell'incontro è stata accolta con entusiasmo e tutti si sono detti disponibili a collaborare. Il pomeriggio insieme è terminato con un momento conviviale.

Nel mese di aprile continuano le consuete attività della nostra Caritas, alle quali però si sono aggiunti l'animazione della Liturgia Pasquale e l'allestimento del Mercatino di solidarietà. Per quanto riguarda la S. Pasqua, gli operatori della Caritas hanno il compito di animare la S. Messa "In coena Domini" del Giovedì Santo e la successiva adorazione Eucaristica. Partecipiamo anche alle Solenni Quarantore animando alcune ore di adorazione.

Per quanto riguarda il Mercatino della solidarietà, esso si svolgerà presso la Parrocchia di Penzale nei giorni 28-29-30 aprile e 1° maggio. La sua preparazione richiede un forte impegno organizzativo e pratico che si protrarrà per tutto l'anno.

Durante tutto l'anno, infatti, alcuni incaricati della Caritas ricevono il materiale che i parrochiani portano al centro distribuzione, lo selezionano, lo mettono in ordine e lo suddividono per generi nei locali predisposto.

Una parte del materiale viene consegnato gratuitamente alle famiglie che si rivolgono al centro di distribuzione, quest'anno una parte è stato inviato in Ucraina, per aiutare questo popolo martoriato dalla guerra; il restante materiale viene destinato al Mercatino che la Caritas allestisce durante l'anno.

L'allestimento dei mercatini e i turni di assistenza richiedono largo contributo da parte dei volontari della Caritas e dei tanti amici.

Poi, a mercatino terminato, è laborioso il riordino degli ambienti ed il recupero dell'inventario. Questo sforzo e questo impegno sono però compensati dalla considerazione che il denaro raccolto servirà per aiutare le persone che si rivolgono alla Caritas per gravi difficoltà economiche. Inoltre, il Mercatino ha l'importante compito di sensibilizzare la Comunità parrocchiale ai problemi del nostro prossimo in difficoltà, e di dare visibilità alla Caritas e al compito che svolge.

Si surriscalda in Italia il dibattito sulla Maternità surrogata

# REATO UNIVERSALE



**È** iniziato l'iter parlamentare della proposta di legge che intende dichiarare la maternità surrogata un reato universale. I vescovi italiani, tramite il segretario generale della Cei, hanno definito "inaccettabile" la pratica dell'Utero in affitto, in primo luogo perché rappresenta una mercificazione della donna e del nascituro, come ha più volte denunciato anche Papa Francesco. Il Sir ne ha parlato con Monica Ricci Sargentini, giornalista del Corriere della Sera, impegnata da tempo, con la rete internazionale delle femministe radicali, nella battaglia contro tale pratica.

**C**ome giudica il dibattito attuale sulla legge?

Credo che questa legge sia l'unica cosa che si può fare per fermare il commercio di bambini.

La pratica della maternità surrogata è infatti una compravendita, per accorgersene basta consultare i cataloghi delle agenzie. In Italia la pratica dell'utero in affitto è vietata, ma tale divieto viene aggirato perché le coppie – sia omosessuali sia, in prevalenza, eterosessuali – vanno all'estero e tornano con il bambino in braccio.

A quel punto, ci si trova di fronte ad una creatura da tutelare e si pretende di registrarla all'anagrafe a nome di entrambi i genitori ma questo rappresenta un falso in atto pubblico e, recentemente, anche la Corte di Cassazione a sezioni unite ha indicato la via dell'adozione in casi particolari per il genitore non biologico.

Quella attualmente in discussione è una legge che noi femministe radicali abbiamo sempre voluto, tanto che è stata la nostra rete a chiedere all'Onu di rendere la maternità surrogata un reato universale, esattamente come accade per le mutilazioni femminili. Non riesco a capire, quindi, questa levata di scudi generale: anche a sinistra ci sono tanti esponenti politici contrari all'utero in affitto, la verità è sotto gli occhi di tutti. A meno che non vogliamo credere alla propaganda di alcune gocce nel mare che rappresentano, però, solo casi isolati e vengono presentate come la regola, invece che come eccezione.

**Cosa significa, per un bambino, nascere da una madre surrogata e quali sono le conseguenze per lui?**

Quando un bambino nasce da una madre, surrogata o no, conosce solo quella madre, il contatto con lei è insostituibile. Nel caso dell'utero in affitto, invece, questo contatto viene negato e ciò rappresenta un trauma per la madre e per il bambino. Ci sono solo i cosiddetti genitori intenzionali e ciò che avviene è uno strappo alla nascita. Non lo facciamo neanche con i nostri cuccioli di animali, che lasciamo con le loro madri per i primi due o tre mesi di vita, perché dovremmo farlo con degli esseri umani? Il contatto con la propria mamma è il primo diritto di un nascituro, a meno che non si voglia negare ad esso lo statuto di essere umano. È un diritto che viene prima di ogni trascrizione.

Queste donne sono vite in prestito, altro che autodeterminazione o "maternità solidale": danno via tutti i loro diritti, anche il loro corpo è al servizio di chi le paga.

**Con la pratica dell'utero in affitto, quindi, si infliggono traumi a tavolino?**

In base ai contratti stipulati negli Stati Uniti, la madre surrogata –



che viene chiamata, con un termine a mio avviso insultante, "portatrice" – non è più padrona del proprio corpo. Su richiesta dei genitori committenti e del loro cosiddetto "progetto genitoriale" è costretta ad abortire, se qualcosa va male o ci sono malattie non previste e non gradite.

Ho intervistato molte donne che hanno scelto di fare una gravidanza per altri e ho potuto verificare che non sono tutelate: vengono ingannate, viene detto loro che fanno qualcosa di miracoloso, di importante.

Naturalmente queste donne lo fanno per i soldi, ma credono di compiere anche un gesto altruistico. Non vengono messe al corrente dei rischi che corrono.

Una di loro, ad esempio, Kelly Martinez, alla terza gravidanza surrogata è andata in gestosi e ha chiamato l'agenzia per chiedere se rischiasse di morire. Sono donne ingenue, che vanno incontro anche ad esiti fatali, come una madre surrogata morta nell'Idaho lasciando un marito e tre figli. Spesso, infatti, le madri surrogate sono madri surrogate seriali: da una parte sono spinte a rifarlo ancora, perché se l'hai già fatto hai più probabilità di successo e sei pagata di più, dall'altra invece più lo fai e più tale pratica diventa pericolosa, ma la donna sceglie di farlo comunque perché sente il bisogno di essere "riempita", di colmare il vuoto lasciato in lei dalla prima gestazione per altri (Gpa). A seconda delle tipologie di contratto, inoltre, ad alcune donne viene dato un supporto psicologico per non affezionarsi al feto e viene loro vietato perfino di toccarsi la pancia. I cinesi, ad esempio, vengono negli Usa per fare anche due maternità surrogate contemporaneamente, finalizzate ad avere due maschi "à la carte" che poi diventeranno cittadini statunitensi, drogando così ulteriormente un mercato, come quello dell'utero in affitto, davvero molto fiorente, con un giro di miliardi di dollari.

**Di fronte alla tratta, alla violenza sulle donne, agli stupri e agli abusi ci si indigna. Qual è la reazione delle donne ad una pratica, come la Gpa, altrettanto lesiva della loro dignità?**

La maggioranza degli italiani è assolutamente contraria alla maternità surrogata, anche se un certo pensiero "mainstream" può indurre a credere il contrario. In genere, infatti, la pratica dell'utero in affitto viene "abbellita" mediaticamente per nascondere la sostanza, che è un trauma inflitto ad una donna che viene pagata e ad un bambino che viene trattato come un prodotto. Per quanto mi riguarda, non smetterò mai di combattere questa battaglia. Le donne sanno mettersi in rete: bisogna continuare a stanare e contestare con ogni mezzo i meccanismi di mistificazione o di propaganda.

*Le conclusioni del Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana di primavera*

# TEMPO DI SCELTE CORAGGIOSE



**A** Cutro debolezza delle risposte: «solo chiudere e respingere alimenta irregolarità e illegalità». I figli non sono un prodotto: «inaccettabili le pratiche che mercificano donna e nascituro». Le stoccate dei vescovi italiani alla fine del consiglio permanente che si è tenuto dal 20 al 23 marzo scorso. Il segretario mons. Baturi: Lgbt, «trascrizioni? Preoccupa la propaganda e l'uso di slogan. Utero in affitto un problema universale». Sui migranti: «Con i corridoi umanitari è possibile un confronto, e noi siamo disponibili con la nostra esperienza pluridecennale, per allargare gli spazi dei canali legali che possono togliere ossigeno malato a organizzazioni malavitose».

**I** pastori italiani, presieduti dal cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi, manifestano «forte preoccupazione per il crescente individualismo e per l'avanzare di visioni che rischiano di distorcere l'idea stessa di famiglia», che, «come sancito dalla Costituzione è e resta il pilastro della società, garanzia di prosperità e di futuro». Per la Cei «riconoscere l'istituto familiare nella sua originalità, unicità e complementarietà significa tutelare in primo luogo i figli, che mai possono essere considerati un prodotto o l'oggetto di un desiderio. In tal senso, molte persone ormai, pur con idealità diverse, riconoscono come inaccettabili pratiche che mercificano la donna e il nascituro».



Nel testo del consiglio episcopale permanente si legge che «con una certa apprensione, i presuli hanno rivolto lo sguardo alla dinamica demografica in atto nel Paese. Il recente Rapporto Istat ha confermato l'inesorabile calo della popolazione con il saldo negativo tra nascite e decessi. La costante diminuzione delle nascite dice di una sfiducia nel futuro che fa rinviare la genitorialità e che determina squilibri generazionali con inevitabili ripercussioni nel tessuto sociale del Paese: nella scuola, nel lavoro, nel sistema del welfare, nelle pensioni». Eppure, le «famiglie italiane desiderano avere figli, come testimoniato, ad esempio, dalle indagini dell'Istituto Toniolo». Per questo è «auspicabile che vengano messe in atto tutte quelle politiche attive che favoriscono la natalità e la famiglia ricostruendo quella fiducia nel domani che sembra venuta meno negli anni».

La riflessione dei vescovi «si è poi concentrata sulla condizione dei tanti, troppi bambini in situazioni di povertà economica ed educativa. Dalla povertà educativa nascono l'abbandono scolastico, la realtà dei Neet, la noia e la rabbia giovanile che alimentano il fenomeno delle baby gang e sfociano in ripetuti episodi di violenza - aggiunge la nota - È necessario e urgente dedicare tempo e risorse alla questione educativa, nell'ottica del Patto educativo globale proposto da Papa Francesco».

Poi, la tragedia di Cutro: secondo i presuli «è una ferita aperta che mostra la debolezza delle risposte messe in atto. Il limitarsi a chiudere, controllare e respingere non solo non offre soluzioni di ampio respiro, ma contribuisce ad alimentare irregolarità e illegalità». Servono invece politiche «lungimiranti, nazionali ed europee, capaci di governare i flussi d'ingresso tramite canali legali, cioè vie sicure che evitino i pericoli dei viaggi in mare, sottraggano quanti sono

costretti a lasciare la propria terra a causa di fame e violenza alla vergogna dei centri di detenzione e diano prospettive reali per un futuro migliore».

Nel documento della Cei è scritto inoltre che il fenomeno migratorio «continua ad essere gestito in modo emergenziale e non strutturale». In tale ottica, «i corridoi umanitari rappresentano al contempo un meccanismo di solidarietà internazionale e un potente strumento di politica migratoria. Nel ribadire che il diritto alla vita va sempre tutelato e che il salvataggio in mare costituisce un obbligo per ogni Stato, i Vescovi hanno quindi ricordato quanto sia strategica per il bene comune un'accoglienza dignitosa che abbia nella protezione, nell'integrazione e nella promozione i suoi cardini».

Nella conferenza stampa Baturi si sofferma su varie tematiche, tra cui quelle Lgbt. Il Prelato, interpellato sulla trascrizione all'anagrafe dei figli di coppie omogenitoriali per la quale si sono mobilitati anche diversi sindaci, al di là degli aspetti giuridici, osserva: «Preoccupa la propaganda e l'uso di slogan laddove servono invece strumenti per garantire la dignità delle persone». I bambini hanno «diritto al futuro, all'integrazione» ma la questione dei diritti dei figli delle coppie omosessuali non può essere «motivo di propaganda». Resta la necessità di «approntare strumenti capaci di dare dignità alle persone» ma il punto è sugli «strumenti giuridici. Se invece si usano strappi per affermare visioni si rischia di dimenticare il problema». Per Baturi è anche sbagliato confondere la questione delle trascrizioni con il tema dell'utero in affitto: «Non è sovrapponibile, la gran parte dei casi riguardano coppie eterosessuali».

La Cei «non è entrata nei dettagli» sul fatto se l'utero in affitto possa considerarsi un crimine universale, come parte della politica chiede in queste ore, ma «posso dire che è un problema universale» e «d'altronde quando il Papa ha più volte parlato di mercificazione non parlava solo all'Italia».

A proposito di gestione dell'immigrazione Baturi afferma: «Una politica fatta solo di controlli, di restrizioni, di possibili respingimenti, non coglie il tema vero che è quello innanzitutto di tutelare le vite delle persone, soccorrerle, e poi verificare una integrazione che è possibile e che è un vantaggio per tutti». Con i «corridoi umanitari o con altri strumenti è possibile un confronto, e noi siamo disponibili per la nostra esperienza pluridecennale, per allargare gli spazi dei canali legali che possono mettere in salvaguardia le vite e togliere ossigeno malato ad organizzazioni malavitose».

Messaggio della CEI per il Primo Maggio dedicato ai Giovani

# LAVORO PER NUTRIRE LA SPERANZA



**La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della Cei, ha diffuso il messaggio "Giovani e lavoro per nutrire la speranza", per la Festa dei lavoratori, che cade il primo maggio, riprendono quanto sottolineato da Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Christus vivit*.**

I vescovi italiani, nel messaggio dedicato principalmente ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro, evidenziano che: "Il mondo del lavoro è un ambito in cui i giovani sperimentano forme di esclusione ed emarginazione. La prima e più grave è la disoccupazione giovanile, che in alcuni Paesi raggiunge livelli esorbitanti. Oltre a renderli poveri, la mancanza di lavoro recide nei giovani la capacità di sognare e di sperare e li priva della possibilità di dare un contributo allo sviluppo della società". Così "I dati sull'occupazione in Italia mettono in luce un fatto assai preoccupante: circa un quarto della popolazione giovanile del nostro Paese non trova lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno. Il quadro ci deve interrogare su quanto la nostra società, le nostre istituzioni, le nostre comunità investono per dare prospettive di presente e di futuro ai giovani. Essi pagano anche il conto di un modello culturale che non promuove a sufficienza la formazione, fatica ad accompagnarli nei passi decisivi della vita e non riesce a offrire motivi di speranza". E aggiungono: "Conosciamo molto bene l'impatto sulla vita ordinaria di tale situazione: vengono rimandate le scelte di vita e si rimuove dall'orizzonte futuro la generazione di figli".

Per i presuli, "la crisi demografica in corso nel nostro Paese aggrava la situazione. I giovani diventano sempre più marginali. Le giovani donne conoscono un ulteriore peggioramento delle opportunità lavorative e sociali. Preoccupa anche il numero elevato di giovani che lasciano il Sud, le Isole e le aree interne per cercare fortuna nelle aree metropolitane del Nord Italia o che addirittura abbandonano per sempre la terra di origine".

Inoltre, "un'attenzione particolare merita la situazione di precarietà lavorativa che vivono molti giovani: dove scarseggia la domanda di lavoro i giovani sono sottopagati, vedono frustrate le loro capacità e competenze e perciò interpellano la coscienza dei credenti in tutti gli ambiti lavorativi e professionali. Si avverte la fatica di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, per cui molte professionalità non trovano accoglienza nei giovani. Desto preoccupazione anche il tasso dei giovani che non studiano né lavorano (Neet), quelli che finiscono nelle reti della criminalità, del gioco d'azzardo, del lavoro nero e sfruttato, del mondo della droga e dell'alcolismo". La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace richiama anche le parole del Pontefice, nella sua visita pastorale a Genova, durante l'incontro con il mondo del lavoro, 27 maggio 2017: "Papa Francesco, in relazione al tema dei giovani, ha più volte parlato di un'unzione, di un dono di grazia, manifestazione dell'intrinseca dignità della persona, fonte e strumento di gratuità. Senza il lavoro non viene infatti a mancare solamente una fonte di reddito – peraltro importantissima – ma i giovani disoccupati crescono senza dignità, perché non sono unti dal lavoro che è quello che dà la dignità". "Per porre rimedio a questa crisi epocale, nello spirito del Cammino sinodale", i vescovi italiani desiderano "condividere percorsi di vera dignità con tutti. Vorremmo che le comunità cristiane fossero sempre più luoghi di incontro e di ascolto, soprattutto dei giovani e delle loro aspirazioni, dei loro

sogni, come anche delle difficoltà che essi si trovano ad affrontare". Di qui l'impegno "a condividere la bellezza e la fatica del lavoro, la gioia di poterci prendere davvero cura gli uni degli altri, la fatica dei momenti in cui gli ostacoli rischiano di far perdere la speranza, i legami profondi di chi collabora al bene in uno sforzo comune". Non solo: "Sollecitiamo la politica nazionale e territoriale a favorire l'occupazione giovanile e facciamo sì che il rapporto scuola-lavoro, garantito nella sua sicurezza, aiuti a frenare l'esodo e lo spopolamento, soprattutto nei territori con maggiore tasso di disoccupazione". Su questo cammino, proseguono, "ci mettiamo in dialogo e in ascolto di quelle esperienze cariche di novità e di speranza, come Economy of Francesco, il Progetto Policoro, le cooperative sociali, le Fondazioni di Comunità, le buone pratiche in campo economico, lavorativo e di microcredito, che sono state censite anche in occasione dell'ultima Settimana sociale di Taranto".

"Ascoltare" i "giovani ci aiuta ad incontrarli, assieme a tanti altri che hanno sicuramente molto da dire, ai quali ci offriamo come compagni di viaggio", l'assicurazione. "Vogliamo trovare il modo ed il tempo per sognare il loro stesso sogno di un'economia di pace e non di guerra; un'economia che si prende cura del creato, a servizio della persona, della famiglia e della vita; un'economia che sa prendersi cura di tutti e non lascia indietro nessuno. Desideriamo un'economia custode delle culture e delle tradizioni dei popoli, di tutte le specie viventi e delle risorse naturali della Terra, un'economia che combatte la miseria in tutte le sue forme, riduce le disuguaglianze e sa dire, con Gesù e con Francesco, beati i poveri".

"Oggi siamo chiamati a condividere passi e contributi di tanti, perché questa 'economia di Vangelo' non rimanga solamente un sogno – evidenziano i vescovi italiani -. Prendiamo sul serio le aspirazioni dei giovani, le loro critiche all'esistente ed i loro progetti di futuro. Portiamo il nostro contributo ovunque si disegnano e si realizzino le politiche del lavoro, le contrattazioni collettive ed aziendali, le molteplici forme dell'imprenditorialità e della finanza". Di qui l'auspicio: "Una nuova visione dell'economia attenta al grido dei poveri e della Terra, dei giovani che rischiano di essere 'impoveriti' del loro futuro, trovi spazio nel mondo culturale ed accademico, e alimenti le prospettive della politica a tutti i livelli. Valorizziamo anche i beni della Chiesa con lo scopo di favorire opportunità lavorative per i giovani nella logica dell'ecologia integrale di Laudato si". Non solo: "Scommettiamo sulla capacità di futuro dei giovani. Abbiamo bisogno dell'alleanza tra l'economia, la finanza, la politica, la cultura per costruire reti di accompagnamento per i giovani". Per i vescovi italiani, "questi germogli saranno i segni sicuri di una nuova primavera fatta di relazioni buone tra le persone, di famiglie capaci di aprirsi alla vita con coraggiosa speranza, di una società della solidarietà e della cura reciproca. Siamo certi che l'azione dello Spirito sta suscitando nel mondo culturale ed accademico, e alimenti le prospettive della politica a tutti i livelli. Valorizziamo anche i beni della Chiesa con lo scopo di favorire opportunità lavorative per i giovani nella logica dell'ecologia integrale di Laudato si". Non solo: "Scommettiamo sulla capacità di futuro dei giovani. Abbiamo bisogno dell'alleanza tra l'economia, la finanza, la politica, la cultura per costruire reti di accompagnamento per i giovani". Per i vescovi italiani, "questi germogli saranno i segni sicuri di una nuova primavera fatta di relazioni buone tra le persone, di famiglie capaci di aprirsi alla vita con coraggiosa speranza, di una società della solidarietà e della cura reciproca. Siamo certi che l'azione dello Spirito sta suscitando nel mondo culturale ed accademico, e alimenti le prospettive della politica a tutti i livelli. Valorizziamo anche i beni della Chiesa con lo scopo di favorire opportunità lavorative per i giovani nella logica dell'ecologia integrale di Laudato si".

*Stato di emergenza per i migranti: durerà 6 mesi, varrà su tutto il territorio nazionale*

# GIOSTRA DI EMOZIONI SULLE MIGRAZIONI



***In un editoriale sul giornale della Cei Avvenire, Maurizio Ambrosini, sociologo noto per i suoi studi sulle migrazioni, critica aspramente, con argomentazioni oggettive e circostanziate, la decisione del Governo italiano di deliberare lo "stato di emergenza su tutto il territorio nazionale a seguito dell'eccezionale incremento dei flussi di persone migranti attraverso le rotte del Mediterraneo".***

**I**n chiaro affanno di fronte all'imprevisto aumento degli approdi, il governo ha dichiarato lo stato di emergenza. Avendo seminato uno sconsiderato allarmismo rispetto agli ingressi dal mare, se lo è visto ritorcere contro: se il problema è così grave, sorge spontanea la domanda sulla capacità del governo di fronteggiarlo. Ecco allora la necessità impellente di comunicare il messaggio di aver preso in mano la situazione, con strumenti adeguati a un fenomeno dipinto come gravissimo. Ricordiamo che stiamo parlando di 31.000 persone sbarcate in Italia al 12 aprile, di certo molte di più che negli ultimi anni, ma con cifre paragonabili a quelle degli anni centrali del passato decennio, quando gli sbarchi superavano quota 150.000 ogni anno. Per contro, nel 2022 in pochi mesi l'Italia ha meritoriamente accolto circa 170.000 profughi ucraini, mentre il decreto-flussi per il 2023 varato dal medesimo governo dell'allarme sbarchi prevede oltre 80.000 ingressi per lavoro: un meccanismo che peraltro notoriamente serve soprattutto a regolarizzare persone già entrate e inserite nel lavoro, ma prive di documenti.

Dunque, assistiamo a una giostra delle emozioni, delle percezioni di gravità dei fenomeni, delle risposte culturali e politiche da fornire. I numeri c'entrano abbastanza poco, conta molto di più l'interpretazione dei numeri e la loro trasformazione in minacce sociali oppure in flussi accettabili e governabili.

La dichiarazione di stato di emergenza è uno strumento a cui spesso i governi ricorrono per assumere poteri straordinari e svincolarsi da controlli e procedure ordinarie. Lo fanno di solito in caso di calamità naturali, in cui devono affrontare situazioni di pericolo per l'incolumità della popolazione e dei territori, dando risposte urgenti a sfollati e traumatizzati.

Definire come emergenza l'arrivo di persone dal mare in cerca di asilo, un fenomeno che con alti e bassi si ripete da anni, è invece la certificazione del fallimento nel governare questo tipo di flussi, insieme al rilancio di una visione patologica della mobilità umana dal Sud al Nord del mondo, non importa se motivata da guerre e persecuzioni. Il poco lusinghiero precedente è la proclamazione di un analogo stato di emergenza da parte di un governo Berlusconi, niente meno che per gestire la presenza di gruppi di rom nelle grandi città.

L'unico aspetto positivo della vicenda è il piccolo stanziamento da cinque milioni di euro che dovrebbero servire principalmente a rafforzare il sistema di accoglienza: un sistema devastato dai decreti (in)sicurezza del 2018, firmati Salvini, che hanno tagliato i fondi e



soppresso molti dei servizi forniti alle persone accolte, come i corsi d'italiano e l'assistenza psicologica. I governi successivi hanno avuto il demerito di non essersi impegnati a riqualificare il sistema, ma il calo dei numeri prima, poi l'emergenza Covid, infine la guerra in Ucraina hanno offerto delle attenuanti.

Gran parte delle strutture, soprattutto quelle più impegnate a fornire un'assistenza qualificata, hanno dovuto chiudere per l'impossibilità di raggiungere un equilibrio tra risorse e servizi necessari. È demagogico pretendere che un'accoglienza dignitosa possa essere garantita nel tempo ricorrendo solo al volontariato o a operatori mal pagati. Ora forse si riparte, con un governo obbligato a fare il contrario di ciò che hanno a lungo predicato le forze che lo compongono. Per salvare faccia e identità, condisce l'emergenza con immancabili annunci di nuove restrizioni sul diritto di asilo e di improbabili incrementi delle espulsioni.

In un Paese democratico e avanzato, l'accoglienza dei richiedenti asilo non dovrebbe essere trattata come una ricorrente emergenza: lo ha giustamente ricordato mons. Giancarlo Perego, presidente della Fondazione Migrantes. Bisognerebbe saper distinguere tre aspetti, confusi e drammatizzati dall'allarmismo emergenziale.

Il primo sono i salvataggi in mare delle persone in pericolo, da sottrarre alla logica securitaria e all'infamante delega ai malconci (e non sempre benintenzionati) dispositivi di soccorso, quando esistono e si attivano, dei Paesi della sponda meridionale del Mediterraneo. Il secondo aspetto è l'accoglienza a terra di chi presenta una richiesta di asilo, che dovrebbe essere semplicemente e immediatamente presa in carico, senza infliggere code incivili di fronte alle questure, e trattata nell'ambito di un sistema ordinario ed efficiente, da cui siano banditi i riferimenti alla straordinarietà e all'emergenza. Il terzo punto è il passaggio all'autonomia, in cui si scoprirebbe che gli sbarcati che tanto allarmano potrebbero rispondere, eventualmente con investimenti formativi dedicati, proprio a quella domanda di manodopera che il governo si ostina a mantenere separata dal sistema dell'asilo.

E se si volesse seguire il benemerito modello dell'accoglienza dei profughi ucraini, accordando ai richiedenti asilo il diritto di libera circolazione sul territorio della Ue, ci troveremmo probabilmente a rimpiangere il fatto che la maggioranza di loro preferirebbe lasciare l'Italia per continuare il viaggio verso altre destinazioni.

L'ideologia degli allarmi e delle emergenze non è solo nemica dei diritti umani, ma anche di un governo intelligente e pragmatico della mobilità umana attraverso le frontiere.

Conferenza Onu sull'acqua 2023

# SULL'ORLO DI UNA CRISI GLOBALE



**A** fine marzo si è tenuta a New York la conferenza Onu sull'acqua. Due miliardi di persone hanno sete. Guterres: «A troppe persone è negato l'accesso a forniture potabili». Il nodo chiave resta la solidarietà tra i Paesi.

**P**apa Francesco all'Udienza generale di mercoledì 22 marzo: «Tornano alla mente le parole di San Francesco d'Assisi: «Laudato si' mi' Signore per sora acqua, la quale è molto utile et umile et pretiosa et casta». In queste parole semplici sentiamo la bellezza del creato e la consapevolezza delle sfide che implica il prendersene cura. In questi giorni si svolge a New York la seconda Conferenza dell'Acqua dell'Onu... Auspicio che l'importante evento possa accelerare le iniziative in favore di quanti soffrono la scarsità di acqua, questo bene primario. L'acqua non può essere oggetto di sprechi e di abusi o motivo di guerre, ma va preservata a beneficio nostro e delle generazioni future».



Quei «non sappiamo» proferiti o messi per iscritto dagli esperti non rimano con omertà. Ma con l'ammissione di un'ignoranza che, a proposito della sfida cruciale di dissetare l'umanità, pare oggi sempre meno giustificabile e vieppiù colpevole. In effetti, in tanti Paesi e regioni, la ricerca d'acqua non avanza e si ignora spesso dove forare per attingerla dal sottosuolo. Ma una cosa invece emerge chiaramente, come s'evince dall'ultimo rapporto annuale specifico dell'Unesco, pubblicato per la Giornata mondiale dell'acqua e l'apertura a New York d'una cruciale conferenza internazionale sul tema: l'umanità ha sempre più sete e resta altissima la proporzione di quanti non accedono ad acqua e servizi igienico-sanitari sicuri.

La conferenza di New York, considerata la più importante sull'argomento dal lontano 1977, s'è dunque aperta in uno strano clima sospeso fra grande allarme e forti speranze. L'allarme riguarda il «rischio imminente d'una crisi globale dell'acqua», come martellano l'Unesco e l'agenzia Un-Water, evidenziando che a più d'un quarto della popolazione mondiale, ovvero a circa 2 miliardi di persone, è negato «l'accesso a una fornitura d'acqua potabile gestita in sicurezza». Insomma, acqua pulita per dissetarsi senza ammalarsi. D'altra parte, sull'altro versante dell'uso idrico individuale, l'igiene e i servizi sanitari, la fetta d'umanità ai margini sale ancor più spaventosamente, fin quasi a metà del totale, ovvero circa 3,6 miliardi di persone senza «accesso a impianti igienico-sanitari gestiti in sicurezza». Due cifre che da sole la dicono lunga su quanta strada resti da percorrere per raggiungere il sesto obiettivo di sviluppo sostenibile dell'Agenda Onu 2030. Numeri che mettono pure rabbia, dopo anni e anni d'avvertimenti ascoltati spesso dai politici con un solo orecchio.

Eppure, ed è qui che si viene catapultati in una speranza non meno accesa, la Terra è tutt'altro che priva d'acqua dolce potenzial-

mente a disposizione dell'umanità, anche considerando l'aggravarsi della minaccia del cambiamento climatico. Nonostante i tanti fiumi e laghi in secca in mezzo a terreni riarsi, il sottosuolo terrestre cela quantità d'acqua dolce che in teoria potrebbero largamente soddisfare quell'1% ormai costante di crescita annuale nel consumo idrico da parte di un'umanità più numerosa che impiega il grosso dell'acqua captata per agricoltura e siti industriali.

In questo mondo «terribilmente lontano» dagli obiettivi sottoscritti dalla comunità internazionale, «possiamo fare tutti qualcosa per accelerare il cambiamento», ha esortato nelle ultime ore il portoghese António Guterres, segretario generale dell'Onu.

Non si può più tergiversare prima di «un programma ambizioso d'azione sull'acqua che possa offrire a quest'elemento vitale per il nostro mondo l'impegno che merita».

Organizzata proprio per spronare una comunità internazionale ancora troppo inerte davanti al nodo fondamentale, la conferenza di 3 giorni a New York giunge nel bel mezzo del Decennio d'azione delle Nazioni Unite per l'acqua e la sanificazione delle risorse idriche mondiali.

In termini finanziari, secondo uno studio citato nel rapporto, lo sforzo necessario sarebbe dell'ordine di oltre 1.000 miliardi di dollari l'anno d'investimenti entro il 2030. Occorrerebbe anche molta più cooperazione, tanto internazionale, quanto locale, fra tutte le parti coinvolte — questo il tema approfondito nel rapporto appena pubblicato —, dato che le principali riserve sotterranee d'acqua non obbediscono di certo alle frontiere.

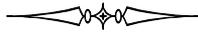
Ma occorrerebbero pure più scienza, più consapevolezza, più tecnici e professionisti ben formati, più volontà politica per sormontare un'emergenza che prende pieghe vieppiù drammatiche in ampie aree del pianeta.

A Bassa, un quartiere povero di Douala, capitale economica del Camerun e metropoli fra le più popolose d'Africa centrale, la gente s'accalca affannosamente a ogni ora davanti ai rubinetti del pozzo privato del locale birrifico Guinness.

Ma dall'Africa in piena crescita demografica giungono pure certi esempi incoraggianti d'accordi virtuosi che hanno propiziato passi da gigante a livello locale, come nel caso dell'uso concertato del bacino idrografico del fiume Tana, in Kenya, da cui proviene oggi il 95% dell'acqua dolce bevuta a Nairobi. Spostandosi nelle Americhe, il rapporto cita invece l'esempio del Fondo per l'acqua di Monterrey, in Messico, che ha preservato la qualità dell'acqua e fra l'altro limitato le inondazioni.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

# TERRE DI MISSIONE



## MISSIONE NELLE PERIFERIE



**P**ubblichiamo la testimonianza di suor Christine Misquith, superiora della congregazione nella città indiana di Bidar.

Mentre noi suore della missione a Bidar riflettevamo sull'invito della superiora generale, abbiamo sentito forte la necessità di fondare una nostra casa nella Jamgi Colony, per sostenere la fede di 43 famiglie che originariamente seguivano la Chiesa evangelica in India. Queste famiglie si erano rivolte a me perché non trovavano un sostegno spirituale adeguato. Mi conoscevano attraverso i gruppi di auto-aiuto che avevamo creato nella zona e i programmi educativi che i loro figli frequentavano, grazie all'aiuto di alcuni sponsor.

Avendo sperimentato il nostro amore e la nostra attenzione, si sono sentite protette e sicure di venire da noi e di esprimere il loro desiderio di diventare cattoliche, per poter continuare ad avere quello stesso aiuto e quell'attenzione spirituale per i loro figli. Le ho invitate a rivolgersi al parroco locale che ha iniziato il catecumenato e nel 2013 sono state ammesse dal vescovo locale alla Chiesa cattolica.

Poi abbiamo deciso di aprire un convento e un centro di assistenza sociale vicino alla Jamgi Colony: in questo modo, avremmo potuto stare vicino alle neofite famiglie cattoliche, continuare a catechizzarle e a sostenerle nella loro nuova fede e rispondere alle loro esigenze socio-pastorali.

Non è stato facile ottenere la terra per costruire il convento, perché mancavano i documenti che accertassero la proprietà. Ma una volta superato questo ostacolo, acquistato il terreno e ottenuti tutti i permessi necessari, il 24 giugno 2017 è nato il Carmelo Niketan. Alla cerimonia inaugurale e alla benedizione della casa hanno partecipato non solo il vescovo locale e i superiori provinciale e regionale, ma anche tanti sacerdoti e i membri delle 43 famiglie che siamo venute a servire. È stato toccante vedere la gioia della popolazione della Jamgi Colony, manifestata dalle felicitazioni per noi suore.

La nostra prima missione è quella di fornire la catechesi alle famiglie cattoliche. Oltre a questo, gestiamo programmi di sensibilizzazione in 10 villaggi attraverso la Fondazione carmel seva trust

(Cst), istituita nel 2016, e il cui scopo è aiutare le persone a diventare autosufficienti, raggiungere chi è in difficoltà e aiutare gli emarginati a veder rispettati i loro diritti.

Noi suore contribuiamo all'emancipazione delle donne e alla loro indipendenza economica attraverso gruppi di auto-aiuto: a tutt'oggi sono stati avviati 43 gruppi. Non esiste emancipazione senza lavoro e per questo incoraggiamo il lavoro autonomo. In questi gruppi si insegna la formazione alla leadership, la formazione al lavoro e si concedono prestiti di micro-credito.

Un altro scopo del Cst è lo sviluppo integrale dei bambini e l'accesso universale all'istruzione primaria, con particolare attenzione allo sviluppo mentale, fisico e sociale sia dei ragazzi sia delle ragazze dei villaggi. Ad oggi abbiamo istituito asili per bambini, gruppi di auto-aiuto, campi estivi, borse di studio, centri di insegnamento e di assistenza infantile.

Molti giovani, dopo aver completato il normale percorso scolastico, non hanno la possibilità di proseguire nella loro formazione. La povertà e la mancanza di lavoro hanno raggiunto un livello allarmante. Il Cst riesce a far fronte, in parte, a questa situazione, sostenendo economicamente alcuni studenti nel proseguimento degli studi superiori, mettendoli in condizione di vivere una vita degna e creando ambienti sicuri e sani nei quali crescere. Il Cst gestisce anche programmi di sviluppo della personalità e di acquisizione di strumenti per affrontare la vita, formazione professionale, alfabetizzazione informatica, borse di studio, formazione alla leadership e formazione in materia legale.

Il Cst prevede anche la mobilitazione della comunità per rafforzare l'impegno volto a assicurare cibo adeguato, assistenza sanitaria accessibile ai più poveri nelle zone rurali, in particolare alle donne e ai bambini. I contadini sono incoraggiati a coltivare verdure nei loro orti attraverso la distribuzione di piante da ortaggi. Prodotti che poi possono essere venduti.

Considerando quanto sia difficile per i poveri sostenere le spese per l'assistenza sanitaria, il Cst organizza ambulatori medici mobili, ambulatori oculistici e ambulatori per la donazione del sangue con personale ospedaliero. Attraverso queste e altre attività, la sezione sociale del Cst del Carmelo apostolico è in sintonia con le necessità dei più fragili e fa del suo meglio per rispondere ai bisogni dei poveri e degli emarginati. E tutto questo riflette una sola cosa: la dedizione disinteressata delle nostre suore che sono il nostro team e che sostengono tutta la gestione".

## IL GRANDE LAVORO DELL'OSPEDALE DI ADWA



**P**rovate ad immaginarvi quale situazione ha fronteggiato la missione di Adwa: fuori dai cancelli i campi profughi improvvisati tra tende e scuole occupate hanno accolto oltre 100.000 tigrini, fuggiti dalle zone a nord occupate e saccheggiate dagli eritrei. Bocche da sfamare, malati da curare, donne da aiutare a partorire. L'ospedale missionario come unico punto di riferimento per la gente, per le autorità che si sono succedute, per le organizzazioni umanitarie che sporadicamente sono arrivate con cibo da distribuire e alcune medicine di primo soccorso.

Solo ora finalmente sappiamo e possiamo divulgare qualche numero sull'anno 2022, impressionante:

67.000 pazienti assistiti.

1.144 interventi chirurgici effettuati in condizioni spesso proibitive.

4.385 parti, di cui 576 neonati che hanno avuto bisogno di terapia intensiva.

3.634 pazienti trattati per malnutrizione acuta.

Tanti sono stati i casi di neonati e mamme gravemente sottopeso, di parti gemellari molto complicati, di mortalità neonatale e materna (anche a causa delle distanze che le donne in travaglio devono percorrere per trovare assistenza).

Le persone curate, le vite salvate e quelle aiutate a venire alla luce sono tutte merito vostro! Grazie ad ognuno di voi per ogni contributo, piccolo o grande, che ha reso possibile mandare avanti l'ospedale! Continuiamo così!